

## Rita Minelli: un nuovo viaggio

testo critico a cura di Rita Salis (critica e storica dell'arte)



Le opere di Rita Minelli ci invitano ad un viaggio tra sogni e incubi, un universo popolato di strani esseri a metà tra animale e manichino, di oggetti dimenticati e di ricordi dell'infanzia, giochi abbandonati come una culla o un cavallo a dondolo, tra materiali diversi che stratificandosi hanno trovato una nuova vita. Tra una natura ostile e un cielo multiforme intrecciando i ricordi labili dei nostri sogni con queste immagini possiamo ritrovare noi stessi, le nostre paure e le speranze più nascoste. Sono immagini che ci catturano in un altro universo sfaccettato fatto di tensioni sovrapposte, tra il gioco dei bambini e il rigore della geometria, la mano di Rita ci invita a compiere nuovi percorsi, a trovare nuovi ritmi e a lasciarci affascinare dal suo mondo. Si scoprono così tensioni sovrapposte, da una parte la concretezza, con cui l'artista lavora usando con molta libertà tecniche e materiali differenti, spesso di scarto, e dall'altra parte la fantasia del suo variegato e multiforme mondo onirico che racchiude insieme la fiaba e l'inquietudine, la poesia di sguardi, siano essi sognanti o agghiaccianti. L'elemento della vista è uno dei più meditati, come nell'opera "Pensieri ibridi" dove gli occhi di un personaggio che non sappiamo se abbia o no ancora qualcosa di umano, si trasformano in quelli di un gufo, e anche il corpo stesso diventa un manichino fragile e abbandonato. E al tempo stesso proprio per questa sua incertezza e debolezza questo essere androgino diventa capace di mediare tra la terra e il cielo, tra la materia e i sogni. Le sue parole e i suoi pensieri sono impressi nella stessa pelle, grazie all'utilizzo del collage che fa intravedere lettere scomposte. Nell'opera "Il bimbo. Il tempo. Il ritmo" i temi del gioco e del teatro si fondono insieme riportandoci ad un tempo che è quello dell'infanzia e della dolcezza. L'assemblaggio di materiali e tecniche diverse, utilizzato con un tono più intimistico anche

nell'opera "Anime", crea un ritmo serrato che non può non ricordare la musica, centrale nel suo lavoro e usata durante il processo artistico. L'universo della fiaba in altre opere si trasforma in incubo, negli ambienti bui e tenebrosi di un bosco o di una grotta inospitale, dove la presenza umana è annullata. Quando quest'ultima è presente è comunque ridotta a marionetta, ad un essere fragile, smembrato, che diventa in opere come "Riposo" un burattino nelle mani del fato e dell'universo troppo grande da concepire, il suo corpo si sta trasformando in qualcos'altro, uno straccio gli copre le nudità e il suo viso è trasfigurato in una maschera di scherno, il suo mondo, i suoi ricordi e la sua storia si stanno disgregando lentamente, lasciando solo il vuoto. La fragilità della condizione umana è poi presente nell'opera "La grotta", dove rifacendosi al mito platonico della caverna, l'artista invita lo spettatore a diventare il protagonista e a vedersi dentro il buio della caverna alla ricerca di una liberazione dalle sue catene, nella ricerca continua di una maggiore consapevolezza, tematica tra l'altro quanto mai attuale nella società contemporanea. Nella grotta appare una macchia, posta stranamente ad angolo retto e che nelle intenzioni dell'artista si pone come un diretto rimando alle nature morte di Morandi, che con la sua ricerca maniacale poneva al centro dei suoi studi la contemplazione, così come vuole fare Rita Minelli in queste opere. Appare connessa a questa tematica anche l'opera "Il mondo delle ombre - prima parte" dove della presenza umana è rimasta solo attraverso una sedia ammaccata. La ricerca sull'individuo poi ha compiuto un passo in avanti con l'opera "Sol soletto". Attorno infatti alle figure che popolano l'immaginario e i ricordi del personaggio protagonista dell'opera, è nata poi una storia, che l'artista racconta così "Se ne stava Sol soletto nel suo angolo buio e stretto che da sempre lo proteggeva da quel mondo pazzo che da tanto temeva e che alle sue spalle altero vegliava, informe e incolore, d'amore mancava, troppo timore abbandonare quella prigione sicura, che dei suoi pensieri era stata l'ingannevole cura [...]". Tra gli oggetti che gli hanno fatto compagnia "Vi son poi due sedie innamorate, che narran sempre delle trascorse giornate, quando ancora potevan dondolarsi e nel sacro amor crogiolarsi". Quello che più colpisce di questa giovane artista è la comprensione attenta e rimediale delle avanguardie storiche, dal gioco di tecniche e materiali propri del dadaismo e del futurismo, alla rappresentazione onirica del surrealismo. Le sue opere dunque possono essere lette come un tributo a quegli artisti che lei ha tanto amato e che si percepiscono nel suo percorso, senza però cadere nella mera imitazione. Si può chiaramente notare la forte coerenza narrativa e stilistica che sta alla base dei suoi lavori poliedrici, che passano dalla scenografia alla pittura. Il suo mondo onirico ricorda le figure di Tim Burton, come lui Rita è partita dal lavoro della scenografia per approdare poi ad esiti diversificati, il suo segno si fa infatti più espressionista e graffiante, alcuni volti verde acido devono molto ad artisti come Schiele, Kokoshka, ma si muovono autonomamente esplorando con attenzione l'animo umano e le sue mille maschere. Certe volte ci guardano con scherno, altre volte rappresentano figure emarginate e sole, che non riescono mai ad incontrarsi, e che oggi più che mai diventano un simbolo del male di vivere. In altri casi, come nei ritratti ad acquerello, quello che colpisce maggiormente è la leggerezza e l'incanto con cui l'artista dipinge volti esili ed emaciati, che solo attraverso il loro sguardo trasmettono vitalità e gioia. Attraverso questo percorso sulle ultime opere si può comprendere la vivacità e la solidità con cui Rita Minelli produce le sue ricerche intessendo rapporti con la musica, il teatro e la scrittura, un gioco serio e seducente, che per il rigore con cui è condotto sembra farci intravedere solo uno spiraglio del suo mondo artistico. Il mio ultimo invito è quindi quello di lasciarsi trasportare e affascinare dalle immagini che queste opere trasmettono, intrecciandole con i graffi, i lacerti di memoria, i pezzi di legno e gli oggetti abbandonati, che ci invitano ad un nuovo viaggio. Rita Salis Nata a Nuoro nel 1983, ha studiato presso l'Università della Tuscia di Viterbo e in quella di Pisa dove ha conseguito la laurea specialistica con lode in Storia dell'arte, con una tesi sul collezionismo privato nel settore alberghiero. Vive e lavora a Pisa, dove si occupa di arte contemporanea. Ha recentemente vinto il premio Em'arte 2010 nella

sezione dedicata ai giovani critici con un saggio sull'elettismo.